

Effetto greggio sui bond globali: rendimenti ai massimi dal 2008

L'ondata di vendite sui titoli di Stato ha spinto i tassi ai massimi degli ultimi venti anni: pesano la crescita dei disavanzi pubblici nei Paesi avanzati e la salita dell'inflazione provocata dalla corsa dei prezzi del petrolio

L'OBBLIGAZIONARIO

NEW YORK Quella che era iniziata come un crisi americana si sta diffondendo in tutto il mondo. Ieri le principali economie mondiali sono state colpite da un sell-off dei bond, cosa che ha spinto i rendimenti ai massimi degli ultimi venti anni: la media di Bloomberg che considera il valore dei rendimenti a livello globale dei titoli di Stato ha toccato i massimi dal 2008. I Treasury a 30 anni sono saliti ai massimi del 2006, mentre i rendimenti di quelli a dieci anni, i più importanti al mondo visto che definiscono i tassi di interesse dei prestiti alle aziende e dei mutui, sono saliti ai massimi dal gennaio 2025, quando gli Stati Uniti avevano attraversato un'altra crisi dopo l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca. E anche i Btp decennali sono arrivati ai massimi del 2023, superando il 4,17%.

IL MESSAGGIO

Ma dal G20 dei ministri dell'Economia il segretario al Tesoro Scott Bessent ha detto che la situazione «non è disperata». Bessent ha ancora una volta ripetuto che il problema semmai è l'opposto: un'economia che sta crescendo senza sosta. Dietro al rialzo dei rendimenti ci sono più fattori. Nei Paesi avanzati crescono i disavanzi pubblici e l'inflazione non scende, e gli investitori dubitano che i governi vogliano correggere i conti. Il Brent, salito sopra i 95 dollari al barile con il Wti a 90,22 dollari (entrambi con un balzo del 5%) per la guerra tra Stati Uniti e Iran, ha aggravato il quadro, mentre nell'Eurozona i prezzi sono cresciuti del 3,3% ad agosto, spingendo la Bce verso un nuovo rialzo dei tassi. Anche alla Federal Reserve cresce la pressione: il presidente Kevin Warsh ha detto che avrà «del lavoro da fare» se l'inflazione non rallenta.

Il fenomeno è globale. In Giappone i decennali hanno superato il 3% per la prima volta dal 1996, in Gran Bretagna hanno toccato il livello più alto da metà 2007, in Germania quello più alto dal 2011. In Francia, dove il debito ha superato i 3.500 miliardi di euro, i rendimenti sono saliti sopra quelli italiani. Il debito americano, intanto, ha superato per la prima volta i 40.000 miliardi di dollari.

Anche le emissioni record delle grandi aziende tecnologiche sono un problema: si indebitano per finanziare i data center dell'intelligenza artificiale. Alla base di questa crisi c'è uno scontro diretto tra chi compra debito e gli stati che lo emettono.

BATTAGLIA DI LOGORAMENTO

Chi acquista bond chiede rendimenti più alti per accettare il rischio di finanziare Paesi con conti pubblici fragili, e questo costringe i governi a pagare interessi più elevati per indebitarsi. Geoffrey Yu, strategist di Bny Mellon, l'ha definita «una battaglia di logoramento»: più cresce la sfiducia verso i piani di bilancio, più gli investitori pretendono un compenso maggiore per detenere debito pubblico, alimentando così il rialzo dei rendimenti. Ma proprio la lettura di Bessent trova un riscontro parziale tra gli investitori. Jenny Zeng, di Allianz Global Investors, sostiene che il rialzo rifletta anche la tenuta della crescita economica, non solo le paure sul debito.

Non tutti gli analisti condividono questo ottimismo. Secondo diversi osservatori non è chiaro se le pressioni che spingono al rialzo i rendimenti si allenteranno presto, e la stessa dinamica potrebbe continuare a colpire i governi più esposti sui mercati. Peter Schaffrik, strategist di Rbc Capital Markets, sostiene che sia proprio il mercato dei bond a poter costringere i leader politici ad affrontare con più decisione debito e deficit: «Serve un fattore disciplinante, ed è probabile che sia il mercato obbligazionario», ha detto.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA